

insolito infortunio: che avendo conosciuto bene gli uomini, si fosse innamorato delle bestie.

Comunque ciò che Céline ha fatto ed ha lasciato è discutibile. Consoliamoci. Purtroppo ciò che non è discutibile sono alcuni suoi aforismi. Come questo: *l'élite* è l'esempio; se non è esempio è niente.

Antonio Frescaroli

## Daumier a Milano

La direzione del Museo Poldi Pezoli, fedele al suo programma di organizzare e di ospitare, nelle nobili sale del pianterreno del palazzo, mostre temporanee — raffinate per la scelta del tema (si ricordino i ritratti cinesi, le sculture lignee medievali, le argenterie italiane del Settecento), splendide e cattivanti per la scelta delle opere —, anche questo anno presenta un'eccezionale esposizione, dedicata a Daumier.

A Daumier scultore, si dovrebbe precisare, ripetendone il titolo esatto, o ufficiale. Ma la visita stessa della mostra insegna con quale intelligente ampiezza è stato realizzato il tema, pur centrato sui trentasei ritratti degli uomini politici della Monarchia di Luglio, per i riferimenti continui con le litografie, e cioè secondo le sollecitazioni delle stesse opere plastiche.

La mostra, quindi, e lo si vuol sottolineare subito, è valutabile come il quadro pressoché completo del primo periodo di Daumier, presentato nella sua multiforme attività di scultore, di disegnatore litografico, di giornalista politico, e perciò si presenta con un significato e con un'importanza ben più pro-

fondi e vasti di quanto il titolo lascerebbe indurre.

L'oggetto più sottolineato dell'esposizione, come si diceva, è costituito da trentotto bronzi: ai trentasei piccoli busti di uomini politici delle *Celebrités* (alti, infatti dai dodici ai ventitré centimetri), si aggiungono *Ratapoil* e *l'Autoritratto*, che, insieme, costituiscono il nucleo riferibile con maggior certezza a Daumier scultore, noto, invece, più abitualmente, come pittore, disegnatore, litografo.

Peraltro l'attività di scultore ora presentata grazie al prestito generoso del possessore della collezione dei bronzetti, Aldo Borletti, è limitata sostanzialmente alla giovinezza, ed è strettamente legata alla sua attività di giornalista politico e di litografo, che durerà, salvo poche interruzioni, per tutta la sua vita, mentre alla pittura si dedicherà solo più tardi (dal '50 circa).

Questi busti sono stati accertati dalla critica essere i precedenti, le *maquettes*, della famosa serie dei *portraits-charges* di parlamentari e ministri apparsi su *La caricature* e su *Le Charivari* durante il 1832 e il 1833.

Però la presente serie di busti di bronzo è di fusione recente: gli originali furono modellati dal Daumier in creta e neppur cotti: furono solo colorati vivacemente, secondo l'uso d'allora di dipingere le litografie. Acquistate nel 1925 da Maurice Le Garrec, le statuette, data la fragilità della materia e lo stato di deterioramento, furono consolidate e tradotte dallo scultore Fix-Masseau in calchi per due edizioni: « una in terracotta colorita, in sette prove, conforme per quanto possibile agli originali, e una in bronzo, in 25 prove (aumentate poi a 30, per i

solì busti di Fulchiron, Guizot, Lameth, Odier, Prunelle, il cosiddetto Girod de l'Ain, Viennet d'Argout, Harlé Père e Palaille). I pezzi esposti fanno parte di questa edizione e recano tutti, col marchio della Maison Barbedienne l'indicazione 19/25 e 19/30 » come si legge a pagina tre nell'accuratissimo catalogo redatto da Dario Durbé, che con esattezza esemplare precisa nelle schede la varia problematica di accertamento cronologico e di identificazione dei personaggi, mentre nel lungo saggio introduttivo propone un discorso di chiarificazione sulle istanze, i precedenti, il mondo culturale e politico entro il quale operò Honoré Daumier (1808-1879). Per lo stesso raggruppamento, nel tempo, delle piccole sculture, il Daumier visibile al Poldi Pezzoli si presenta in una fisionomia unitaria, seppur articolata e variata soprattutto per l'apporto offerto dal contrappunto delle litografie, molto opportuno e validissimo a comprendere appieno il mordente dell'artista.

Eppure si possono scandire due gruppi: l'uno, anteriore (dal marzo all'agosto del '32), di più piccolo formato; l'altro, di un cinque mesi posteriore, non solo diverso di dimensioni (maggiori), bensì di visione.

L'unità nasce dalla passione politica stimolatrice di quasi tutta l'attività dell'artista; da quell'intendere la realtà come energia — secondo fu giustamente detto —; dallo sfarsi del fatto plastico in una accesa, romantica, vibrazione di luci, intensamente dinamica; dalla feroce sottolineatura della bruttezza di un volto; dall'aspirazione del grottesco di una figura o di un atteggiamento. Dalla caricatura alla satira, dunque; da una pur crudele ed impietosa esagerazione

di un anomalo dato di natura alla penetrazione di un vizio psicologico e alla denuncia di una degenerazione morale: ed è per questo passaggio che Daumier si riscatta dal piano di osservatore della cronaca e del costume politico per definirsi non moralista arrabbiato, ma umanamente impegnato col « suo » mondo, col mondo.

«... se nella prima serie del '32 si era divertito a scoprire le deformità fisionomiche col gusto burlesco e beffardo della rarità zoologica, ora il motivo che domina è il mostruoso, la *bouffonnerie sanglante*. Tutti i limiti di sufficienza, di presunzione, di mediocrità, di abbruttimento, di questi 'sedicenti salvatori del mondo', di queste 'marmotte dalle preghiere ipocrite', di questi 'pesatori di giustizia in una trappola', di questi 'adoratori del dio metallico', sono spietatamente svelati; e la loro dottrina politica e la loro dignità sociale sono spiegate con le inclinazioni e le passioni segrete, con i lati più inconfondibili del loro carattere » (Durbé).

In mezzo, un'esperienza personale dolorosa: lo scontare una precedente condanna per la caricatura di Gargantua, e una situazione politica generale mutata, il suo farsi sempre più intollerabile.

L'acutezza della penetrazione in una fisionomia si libera dagli impacci un po' stereotipati e tradizionali, specie in Francia, del « tipo »; coglie ormai, una realtà umana più profonda, colpisce non più solo le deformazioni di un aspetto fisico, quanto quelle di una personalità, la più individuale e segreta; non ridicolizza, ma stigmatizza con una passione, una compartecipazione spietata e pessimistica che oggi, a più di cent'anni di di-